

# ANALISI ETNODEMOGRAFICA DI UN'ESPERIENZA DI PASSAGGIO<sup>1</sup>

Buccianti Cinzia (Università degli studi di Siena)

Fusari Valentina (Università degli studi di Pisa)

## 1. Introduzione

L'esperienza universitaria è per i giovani una tappa fondamentale per il passaggio all'età adulta ed è spesso segnata dal momento di allontanamento dalla famiglia o dal Paese tramite periodi di soggiorno in un'altra città o all'estero (progetto Erasmus).

Nel 1909 Van Gennep offre, partendo da alcune classificazioni fondamentali, una lettura della vita degli individui che riprendiamo per la nostra proposta interpretativa del periodo universitario. Secondo l'autore la vita dei singoli è "una successione di tappe nelle quali il termine finale e l'inizio costituiscono degli insiemi dello stesso ordine: nascita, pubertà sociale, matrimonio, paternità, progressione di classe, specializzazione di occupazione, morte. A ciascuno di questi insiemi corrispondono cerimonie il cui fine è identico: far passare l'individuo da una situazione determinata a un'altra anch'essa determinata" [Van Gennep 1988].

Le sequenze cerimoniali vengono esaminate ed inserite in uno schema classificatorio: i riti di passaggio, infatti, evidenziano quelle sequenze che determinano il transito da una situazione ad un'altra e da un mondo (cosmico o sociale) ad un altro. Essi si distinguono in:

- riti preliminari (separazione);
- riti liminali (margine);
- riti post-liminali (aggregazione).

I primi agevolano il distacco dell'individuo da una situazione originaria, i secondi lo collocano in uno stato di sospensione, mentre i terzi assecondano la sua introduzione nel nuovo gruppo o nella nuova categoria sociale [Buccianti, Fusari 2008].

Due delle tre fasi appena viste si sdoppiano, infatti i riti di separazione ed aggregazione sono in un certo senso speculari perché gli stessi riti che marcano l'ingresso nel "margine" possono indicare anche l'uscita da esso (cene, feste, accompagnamento, etc.).

Date queste brevi premesse, d'ora in poi utilizzeremo le teorie di Van Gennep come modello esplicativo del periodo universitario, con particolare attenzione alla realtà senese ed alla fase di marginalità.

Il primo passo è la definizione di "separazione" dello studente dalla situazione originaria: sul versante privato generalmente ed in special modo per coloro che sono fuori sede si salutano i coprotagonisti della quotidianità; si entra così nella fase di "margine": "tali mutamenti non si realizzano senza qualche turbamento della vita sociale e individuale, ed è proprio ad attenuare gli effetti fastidiosi che è destinato un certo numero di riti di passaggio" [Van Gennep 1988].

Lo studente se non è residente o pendolare rispetto a Siena trova alloggio in una "casa comune", aggregandosi così non alla società locale, ma ad una "società speciale"; infatti lo studente fuori sede è una specie particolare di "straniero", sempre per usare la terminologia di Van Gennep, viene cioè trattato con la cortesia che si riserva agli ospiti di passaggio, ma i senesi tendono a mantenere sempre le distanze ed una sorta di filosofico distacco. Lo studente custodisce questa sua estraneità nei confronti del resto della società e si costituisce come un corpo estraneo esterno: come i novizi dei riti di iniziazione appare privo di identità individuale ma immediatamente riconoscibile grazie al gruppo al quale appartiene.

Sia Van Gennep che Turner distinguono riti di passaggio individuali, legati al ciclo biologico, che segnano un avanzamento progressivo del soggetto, da riti calendariali, che si ripetono stagionalmente e coinvolgono la collettività senza alcun cambiamento di status. I primi tendono ad abbassare le persone durante la fase marginale per poi restituirle con una condizione più elevata; i secondi le innalzano temporalmente per riportarle alla condizione abituale.

---

<sup>1</sup> I paragrafi 1 e 2 sono di Valentina Fusari, mentre i paragrafi 3 e 4 sono di Cinzia Buccianti.

Il periodo universitario può essere a nostro avviso interpretato come un rito di passaggio individuale.

Turner, antropologo britannico della Scuola di Manchester, negli ultimi anni di vita si concentra sul concetto di performance, studiando in quest'ottica le espressioni di liminalità nella società contemporanea. In quest'ambito Turner è utile nella lettura che stiamo fornendo degli anni di università perché partendo dalle teorie di Van Gennep formula alcuni concetti interessanti.; egli infatti si focalizza sulla fase di limen (margini, soglia). In dettaglio, separati da un punto stabile della struttura sociale ma non ancora inseriti nella nuova condizione e posizione all'interno della società, i "liminali" (gli studenti universitari) si trovano in una condizione ambigua, poiché occupano uno spazio intermedio. Ad esempio, considerando ogni cosa formata da sì e no, "la liminalità può forse essere considerata come il no a tutte le affermazioni strutturali positive, ma in un certo senso anche come la fonte di tutte quante e, in più, il campo della possibilità pura, dal quale possono sorgere configurazioni nuove di idee e di rapporti" [Turner 1993].

Turner propone un'ulteriore distinzione tra riti liminali, ovvero irreversibili, e riti liminoidi, ovvero prodotti dalla rivoluzione industriale, simili solo in parte ai liminali, collegati ai generi di intrattenimento della società industriale (letteratura, musica, teatro, sport, etc.), alle critiche sociali ed ai tentativi rivoluzionari.

Gli esseri liminali sono difficilmente definibili: essi sono sia una cosa che l'altra, ma allo stesso tempo non sono pienamente l'una né l'altra, quindi rappresentano la potenzialità. A questo punto però è opportuno chiarire cosa intendiamo per "struttura". Turner riconosce due modelli principali che definiscono i rapporti fra esseri umani: uno spiega la società come un sistema organizzato e gerarchicamente ordinato, dove ognuno occupa posizioni sociali, politiche, economiche, etc. L'altro vede la società come comunità non strutturata o debolmente strutturata, di individui uguali; quest'ultimo è il modello che emerge nei periodi liminali e proprio in essi si manifestano i conflitti e le crisi ("drammi sociali" nella terminologia di Turner) che segnano i passaggi da uno stadio all'altro dell'esistenza.

In modo operativo definiamo i "drammi sociali" come unità di processo sociale disarmonico che nascono in situazioni di conflitto e danno luogo, nella loro forma tipica, a quattro fasi principali di azione pubblica:

- rottura dei normali rapporti sociali;
- crisi durante la quale la rottura tende ad allargarsi;
- azione riparatrice;
- reintegrazione del ribelle o riconoscimento e legittimazione di uno scisma irreparabile fra le parti in contesa.

Il "dramma sociale" è connesso al significato di "fatto sociale" (per dirla stavolta con Mauss): il dramma si svolge seguendo un processo di infrazione, crisi, riparazione, esito e presume una situazione conflittuale di principi, norme e persone.

L'allontanamento dalla società d'appartenenza, la costituzione di una comunità di pari e il ritorno (solo apparentemente circolare) al punto di partenza; la creazione di legami particolari e l'illusione di avere poteri "soprannaturali"; la possibilità di mettere in discussione le leggi, i miti, i valori della cultura d'appartenenza: la differenza fra i fenomeni osservati da Turner e lo studente si riduce all'ampiezza ed alla frammentazione del materiale umano [Mannheim 2008; Turner 1993].

Per alcuni studenti la liminalità può rappresentare l'apice dell'insicurezza piuttosto che il luogo in cui il bisogno creativo trova soddisfazione e compimento. Chi non riesce ad affrontare questo periodo esce dall'esperienza universitaria prima del tempo, esplicitando così l'elemento volontario, liminoide, dello studente, ovvero la libertà di uscire dallo status. L'azione dell'università dovrebbe tendere a ridurre al minimo il numero delle rinunce, senza però rinunciare ad allo standard culturale offerto.

Ad un certo punto della sua analisi Turner si sofferma sulla distinzione tra tre diversi tipi di *communitas*:

- *communitas* esistenziale o spontanea;

- *communitas* normativa;
- *communitas* ideologica.

La prima rappresenta la comunità spontanea e paritaria che si forma in certi momenti e luoghi (che in realtà sono non-momenti e non-luoghi per dirla con Augé) in margine alla società. In questa categoria rientrano gli studenti ed i movimenti studenteschi che costituiscono originariamente una comunità spontanea. Tuttavia oggi la figura dello studente appare massificata ed omologata, le associazioni studentesche ricalcano modelli organizzativi parastatali, lo slancio goliardico è diminuito e la durata del percorso di studi non permette nessun annullamento di dimensioni spaziali, organizzative, sociali ed economiche. Il secondo tipo di *communitas* tende a strutturarsi grazie a sistemi di organizzazione e controllo per resistere nel tempo. La terza è, invece, un'esteriorizzazione di forme di comunità interiori, è la fondazione di modelli utopistici che seguono realmente i precetti della comunità esistenziale ideale.

Nel caso senese, ma come probabilmente ovunque, si riscontra una condivisione esasperata di tempi e spazi da parte dello studente per sfuggire ai momenti di solitudine perché si trova in una situazione di inferiorità strutturale, più facile da gestire attraverso il gruppo, cui sono attribuite funzioni di "famiglia sociale".

Un ulteriore elemento che non tralascieremo nella trattazione del caso senese concerne la "povertà" che caratterizza gli studenti durante gli anni di università, precisando che spesso si considera più una povertà metaforica che pratica, perché uno studente è, generalmente, una persona che non ha problemi di sostentamento primario; infatti, laddove non intervengono i genitori a finanziare l'investimento di sapere, provvede l'ateneo (attraverso borse di studio) o lo studente stesso si ingegna come può per trovare i soldi sufficienti a vivere.

## **2. Nota metodologica**

Abbiamo utilizzato il metodo etnodemografico per l'analisi dell'esperienza universitaria a Siena come fase di passaggio all'età adulta. L'etnodemografia si configura come una disciplina integrata tra demografia ed antropologia, tesa a studiare la realtà in modo originale sotto un'ottica quali-quantitativa, poiché si interroga su come i processi che investono la popolazione e le pratiche socio-culturali si influenzano reciprocamente [Buccianti, Fusari 2008].

Di conseguenza il metodo etnodemografico si caratterizza per l'interpretazione qualitativa del dato quantitativo ottenuto da fonti ufficiali quali gli uffici di competenza dell'Università degli Studi di Siena per gli anni che vanno dall'anno accademico 2001-02 al 2006-07. Con questi dati, inerenti gli iscritti per facoltà, per provenienza, per regolarità di corso, per attività extra-scolastica, interagiscono le informazioni ottenute da interviste semi-strutturate condotte fra studenti di diverse facoltà della realtà in esame. Le interviste non sono state proposte ad un campione statisticamente rappresentativo degli studenti iscritti all'Università degli Studi di Siena, ma dal punto di vista qualitativo offrono spunti significativi di interpretazione e di riflessione; infatti durante l'intervista oltre ai dati dell'individuo emergono l'idea della città ospitante, le aspettative per il futuro, le difficoltà di relazione con i pari e con i genitori, etc.

Prima di entrare nel vivo della trattazione dei dati ci pare opportuno spendere qualche parola sull'attendibilità e sull'adeguatezza delle fonti utilizzate, siano esse quantitative che qualitative. In senso lato la qualità dei dati è determinata appunto dalle due misure complementari appena menzionate: per attendibilità si intende la validità intrinseca dei dati, mentre l'adeguatezza si riferisce alla loro funzionalità alle esigenze di indagine [Buccianti, Fusari 2008].

Scendendo nello specifico, la fonte quantitativa, rappresentata dagli uffici dell'Università degli Studi di Siena e quindi caratterizzata da ufficialità, può essere considerata originale perché la sua finalità non è prettamente demografica, ma essendo comunque dati di stock si prestano facilmente alla ricerca che stiamo conducendo. L'attendibilità dei dati dovrebbe essere totale, almeno da un punto di vista formale e di iscrizione all'istituzione, sebbene dalle interviste risulti, nei fatti, una realtà diversa. Ad esempio per quanto riguarda il dato degli studenti lavoratori, l'Università riporta solo coloro che sono iscritti come tali, ma molti studenti svolgono un'attività informale o non

continuativa e magari retribuita “in nero” pertanto non possono iscriversi come studenti lavoratori pur essendolo nei fatti. L’adeguatezza dei dati quantitativi ai fini dell’indagine è notevole, sebbene non sia stata costruita a fini demografici né specifici per l’oggetto in esame.

Per quanto riguarda invece le fonti qualitative è difficile determinare il loro grado di attendibilità, certo è che alcuni aspetti utili all’interpretazione dei dati quantitativi emergono più volte in interviste effettuate in momenti diversi, quindi questo potrebbe avvalorare la loro bontà. L’adeguatezza in questo caso dipende in buona parte da come il ricercatore conduce la propria intervista e come guida, sempre prestando attenzione a non influenzarlo, lo studente nell’esposizione delle proprie idee relativamente alla propria esperienza universitaria.

### **3. La realtà senese: contesto e trattazione dei dati**

In questo paper prendiamo in considerazione in prevalenza i dati che si riferiscono alla realtà senese, ma enormi sono le inferenze possibili circa la pervasività e la concreta diffusione nella società contemporanea italiana di un modello di adultizzazione che si potrebbe riassumere in alcuni punti fondamentali:

- ingresso dei giovani nel mercato del lavoro attraverso varie forme di lavoro atipico;
- permanenza dei giovani in una situazione di precariato per un periodo più o meno lungo a seconda del settore di studio e di occupazione, delle caratteristiche del ciclo economico, etc.;
- accresciute esigenze dei giovani sul piano formativo rispetto alle generazioni precedenti;
- permanenza dei giovani nella famiglia d’origine (o in una situazione di dipendenza economica da essa) per un periodo maggiore rispetto alle generazioni precedenti.

Le città universitarie in Italia sono in aumento, ma lo spostamento dai propri confini di nascita è leggibile come un rito teso alla conquista dell’autonomia. In alcune realtà, fra cui appunto Siena, sono nate zone per studenti con il conseguente spostamento in periferia dei residenti che lasciano spazio agli studenti nel centro storico, ovviamente dietro questo fenomeno sono rintracciabili motivazioni primariamente di ordine economico. Inoltre questo ringiovanimento dei centri storici non è quantificabile, perché dai dati anagrafici e di censimento non risultano gli studenti alloggiati, talvolta con affitti “in nero” o subaffitti, nel centro storico senese, che risulta pertanto una delle città più anziane d’Italia, pur non essendolo nei fatti, benché la nuova popolazione delle città universitarie sia di passaggio determinando con la popolazione locale relazioni temporanee. Diversamente dagli USA non è facile creare campus universitari perché dovrebbero essere gestiti dall’Ateneo, mentre in Italia e quindi anche nella realtà senese sono il consumo ed il mercato a governare le relazioni fra locali e studenti fuori sede, tanto che assistiamo al fenomeno della trasformazione degli studenti in “consumo”<sup>2</sup>.

A Siena, dunque, non ci sono confini visibili fra città ed università, viene cioè meno il modello anglosassone di college, di “città nella città” in qualche modo staccata dalla comunità che lo ospita: l’Ateneo vive dentro il tessuto urbano, ne condivide spazi e tempi. Quanto detto è però vero da un punto di vista fisico, mentre ad un’attenta analisi notiamo che esiste una netta differenza, una divisione spaziale dei luoghi poiché i senesi (intendendo anche gli studenti senesi) molto difficilmente frequentano i luoghi di aggregazione e di ritrovo degli studenti, permettendo così una differenziazione simbolica dello spazio.

L’Ateneo senese ha dieci residenze universitarie inserite nel tessuto urbano, dislocate sia nel centro storico (Fontebranda, Porriane, Sperandie, San Marco) sia in periferia (Acquacalda) che vicino ai poli universitari (San Miniato). Bisogna infatti ricordare che il Novecento vede una crescita costante degli studenti dell’Università degli Studi di Siena che passano dai circa quattrocento iscritti a

---

<sup>2</sup> È curioso ricordare che il 26 dicembre 1240 il podestà di Siena Ildebrandino Cacciaguti firma un decreto che impone ai cittadini che affittano camere a studenti di pagare una tassa i cui introiti servono da fondo per gli stipendi dei maestri dello Studio Senese. Se ancora oggi questo decreto fosse in vigore, probabilmente l’Università degli Studi di Siena non verserebbe nelle note condizioni, data l’esosità degli affitti locali in relazione alla mancanza dei servizi che ci si aspetterebbero da una città che ama definirsi universitaria.

cavallo delle due guerre agli attuali ventimila (considerando anche che la popolazione senese è di circa cinquantamila unità).

Siena, da quanto raccolto nelle interviste semistrutturate effettuate, risulta essere una città a misura di studente ma non una città universitaria in senso proprio perché non offre servizi adeguati, soprattutto se confrontata a città universitarie con un carovita simile. Quindi a Siena, essendo ormai punto di riferimento che comporta un afflusso continuo di persone, si configura la necessità di un cambiamento sostenibile, in grado di rispettare la foggia medievale ed allo stesso tempo in grado di rendere più accettabile, dal punto di vista della ricettività universitaria, il soggiorno nella realtà oggetto d'esame, poiché una società che ama definirsi civile dovrebbe volgere al proprio miglioramento non solo culturale, ma anche di servizi e di infrastrutture.

Osservando i dati, balza subito all'occhio il picco di iscritti dell'a.a. 2003-04, anticipato da un trend positivo di iscrizioni e seguito da uno negativo; tuttavia ci è parso interessante osservare la composizione la distribuzione degli iscritti per facoltà<sup>3</sup>, dal momento che ogni ateneo ha i propri fiori all'occhiello che richiamano un maggior numero di studenti. Nello specifico, l'Ateneo senese vede un boom di iscritti alla Facoltà di Medicina e Chirurgia nell'a.a. 2002-03, quasi raddoppiando gli iscritti degli anni precedenti per poi decrescere nel corso del tempo; la Facoltà di Lettere e Filosofia mantiene un andamento di iscrizioni pressoché costante, così come le Facoltà di Ingegneria e di Scienze Politiche (se si esclude l'ultimo anno di osservazione per quest'ultima); la Facoltà di Economia mostra invece dati fluttuanti nel tempo, ma con differenze non notevoli fra un anno accademico e l'altro. I due poli sono invece rappresentati dai trend positivi dei Corsi Interfacoltà e della Facoltà di Farmacia, che si contrappongono al trend decrescente di iscrizioni che caratterizza la facoltà di Giurisprudenza.

Questo primo sguardo non offre certo dettagli riguardo la situazione degli studenti iscritti né tantomeno è possibile trarre da questi dati informazioni sulla bontà della formazione garantita all'interno delle singole facoltà o dell'Ateneo nel suo complesso. È invece possibile comprendere la forza attrattiva di Siena (come città e come Ateneo) passando all'analisi dei dati relativi alla provenienza degli studenti (in sede, fuori sede, pendolari, stranieri): queste informazioni permettono inoltre alcune interpretazioni relative all'economia locale (ad esempio l'importanza degli affitti e dei servizi) oltre che stime sulla potenziale disponibilità di "forza-lavoro" per attività informali svolte dagli studenti che comunque non risultano fra i dati degli iscritti come studenti lavoratori. Nel dettaglio, la Facoltà di Economia registra un aumento della presenza straniera, ma anche un trend negativo per quanto riguarda gli studenti fuori sede ed un andamento costante (con lievi variazioni fra un anno e l'altro) dei pendolari e degli studenti in sede. Gli studenti fuori sede e in sede della Facoltà di Farmacia garantiscono il trend positivo relativo al dato aggregato mentre rimangono costanti gli iscritti in sede ed i numerosi stranieri. La Facoltà di Giurisprudenza registra un drastico calo degli iscritti fuori sede lievemente controbilanciato da un aumento delle iscrizioni in sede; alla Facoltà di Ingegneria è in continua diminuzione la popolazione studentesca fuori sede e pendolare, mentre raddoppiano gli stranieri fra il primo e l'ultimo anno di osservazione. I Corsi Interfacoltà presentano un aumento notevole degli studenti in genere, benché la presenza straniera sia quasi inesistente; la Facoltà di Lettere e Filosofia registra un aumento degli iscritti locali contro un calo dei fuori sede e dei pendolari relativamente all'ultimo anno mentre resta costante la percentuale straniera. La Facoltà di Medicina e Chirurgia evidenzia un boom di iscritti fra i fuori sede negli anni centrali mentre fra il primo e l'ultimo anno di osservazione gli studenti in sede quasi raddoppiano pur presentando fluttuazioni interne; la popolazione straniera è in decrescita. La Facoltà di Scienze Politiche dopo un picco positivo vede una forte diminuzione della popolazione studentesca fuori sede e di quella pendolare, mentre aumentano le presenze straniere; la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali presenta trend positivi sia per la popolazione in sede che

---

<sup>3</sup> Fra le "voci" per il conteggio del numero degli iscritti presso l'Ateneo senese nei diversi anni di osservazione compare anche la Facoltà di Lettere e Filosofia con sede ad Arezzo ma comunque dipendente dall'Università degli Studi di Siena.

per quella fuori sede ed una costante percentuale straniera. Per concludere sottolineiamo che anche il polo aretino ha un buon apporto di studenti prevalentemente pendolari e in sede.

Per quanto riguarda gli studenti lavoratori iscritti alla varie facoltà notiamo un trend in aumento presso la Facoltà di Economia (dallo 0% iniziale al 2,5% dell'a.a. 2006-07); fluttuante ma minima la presenza di questa tipologia di studenti alla Facoltà di Farmacia. Alla Facoltà di Giurisprudenza se si esclude il picco negativo dell'a.a. 2005-06 (0,2%), la presenza di studenti lavoratori varia dallo 0,9% iniziale al 7,8% finale, probabilmente dovuto alle convenzioni con impiegati di particolari settori, così come avviene nella Facoltà di Scienza Politiche che parte da un 1,9% dell'a.a. 2001-02 per giungere all'a.a. 2006-07 con un valore del 7,1% ed un calo nell'a.a. 2005-06. Le Facoltà di Lettere e Filosofia e di Medicina e Chirurgia registrano una buona percentuale di lavoratori in ogni anno accademico osservato: la prima intorno al 3% (con un picco negativo pari a 1,9% nell'a.a. 2005-06), la seconda in crescita dall'iniziale 0,7%, con boom nell'a.a. 2002-03 con 6,8%.

Analizzando i dati degli studenti fuori corso possiamo dire che il trend è nettamente decrescente, escluso il valore dell'a.a. 2004-05, in cui il 31,5% della popolazione studentesca risulta essere fuori corso. A questo punto ci è parso interessante correlare questa "situazione quantitativa" alla "situazione liminale" in cui si trova la studente universitario grazie ad interviste più approfondite per indagare come il prolungamento della durata degli studi oltre il periodo legale della durata del corso dipenda da fattori che il dato quantitativo non è in grado di portare alla luce. Infatti, se la percentuale degli studenti fuori sede e fuori corso è lievemente più alta rispetto a quella degli studenti in sede o pendolari, essi sono anche quelli che principalmente svolgono attività lavorative in loco per finanziarsi in parte o completamente gli studi o la permanenza fuori dal nucleo domestico, anche perché solo una minima parte di essi può usufruire di alloggi universitari e di buoni mensa.

Essendo la ricerca in fieri, soprattutto per quanto concerne la fase delle interviste semistrutturate, ci siamo qui limitate a riportare l'impianto del nostro lavoro e le ipotesi effettuate, oltre ai dati ottenuti ed elaborati, su quanto finora in nostro possesso. Appaiono a nostro avviso però chiare alcune tendenze, sia quantitative che qualitative, inerenti il modo di concepire il periodo universitario, speriamo pertanto di poter essere presto in grado di dare comunicazione più precisa rispetto alle informazioni ottenute per la realtà senese, in modo da porre così anche un tassello per eventuali confronti tanto spaziali quanto temporali.

#### **4. Conclusioni**

In conclusione, sulla base di quanto analizzato, possiamo affermare che gli anni di università appaiono come una migrazione interna che dai territori domestici e della dipendenza conduce il soggetto verso gli orizzonti dell'autonomia che contraddistinguono la vita adulta. Questa migrazione avviene all'interno di un processo di passaggio cerimonializzato che richiede un tempo e uno spazio ad hoc (il periodo relativo al conseguimento della laurea).

A ciò si aggiunge il fenomeno dello "spalmarsi" dell'adolescenza oltre la linea d'ombra in cui inizia l'età adulta, acuitizzato anche dalla precarietà che accomuna i giovani che accedono la lavoro subito dopo la fine dell'obbligo scolastico e quelli che vi entrano dopo aver conseguito laurea o master. Abbiamo sottolineato come questa modalità di ingresso nel mondo del lavoro si sommi al dato del prolungamento del tempo per la formazione e spesso si confonde con esso fino a creare situazioni di ambiguità sulla reale natura dei processi in cui il giovane si trova inserito, di procrastinazione dell'assunzione di una prospettiva adulta sia nella vita pubblica che nella privata. Tutto ciò determina anche nuovi vissuti e nuovi equilibri nella famiglia d'origine, come si evince dalle interviste effettuate nel corso dell'indagine, fino a configurare la "famiglia prolungata" (una sorta di "ritorno al passato" ma sulla base di necessità e motivazioni diverse) in cui generazioni adulte si confrontano obbligando la più giovane e la meno realizzata di esse a comprimere le proprie istanze di autonomia e di autoaffermazione, ostacolando così anche la progettualità sul piano riproduttivo ed affettivo, che concorre a segnare l'ingresso nell'età adulta, che viene per di più definito alla luce di parametri sociologici.

## **Bibliografia**

Farina M., Restare in famiglia: una tappa della prolungata transizione alla vita adulta, Relazione al seminario "L'isola che non c'è",

Scabini E. (1997), *Giovani in famiglia fra autonomia e nuove dipendenze*, Vita e Pensiero, Milano

Sirota A., *L'animatore al centro di vacanza. Il passaggio all'età adulta nella società contemporanea*, Il Capitello,

Mannheim K. (2008), *Le generazioni*, Il Mulino, Bologna

Van Gennep A. (1988), *I riti di passaggio*, Boringhieri, Torino

Turner V. (1993), *Antropologia della performance*, Il Mulino, Bologna

Buccianti C., Fusari V. (2008), *Lineamenti di etnodemografia*, Cedam, Padova